

Le due ragioni che legano le eccessive aspettative alla crescente delusione

A partire dal 2011, quando in Germania fu coniato il felice slogan "Industria 4.0", si sono diffuse anche in Italia grandi aspettative circa i benefici della digitalizzazione nella manifattura e nell'economia in generale.

A distanza di 8 anni registriamo però una crescente delusione a fronte dei modesti risultati ottenuti in termini di crescita e di produttività a livello aggregato.

In realtà, pur a fronte di risultati macroeconomici mediocri, non mancano storie di successo di imprese che hanno aumentato l'efficienza nell'utilizzo dei fattori produttivi grazie all'enorme

massa di informazioni che sensori connessi alla rete rendono disponibile: grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale è infatti possibile utilizzare tali dati per prendere decisioni più efficienti in tempo reale. La digitalizzazione ha anche determinato in alcuni casi una distribuzione meno asimmetrica dell'informazione che ha permesso lo sviluppo dell'economia circolare: il fatto che le parti di un contratto siano reciprocamente informate sul comportamento della controparte abilita modelli di business altrimenti impossibili, si pensi ad esempio al car sharing. La "rivoluzione 4.0" ha quindi un impac-

to potenzialmente positivo sull'ambiente sia sono il profilo della riduzione degli sprechi, sia sotto quello dello sviluppo dell'economia circolare.

Perché però questo potenziale positivo – pur ampiamente sostenuto dal piano Industria 4.0 varato nel 2016 - non si è esteso più diffusamente nel tessuto economico italiano generando effetti positivi rilevabili a livello macroeconomico? Credo che le ragioni principali siano due.

In primo luogo, il piano Industria 4.0, soprattutto attraverso lo strumento del super e iper-ammortamento, ha avuto il grande pregio di prevedere un incentivo

generalizzato e automatico alle imprese impegnate nell'innovazione tecnologica ma ha fornito un sostegno soprattutto alle imprese in buona salute che avessero utili da abbattere a fini fiscali: la vasta platea delle imprese che invece si trova in difficoltà non realizza un utile sufficiente per beneficiare del programma.

In secondo luogo, per produrre i guadagni efficienza sperati occorrono elevate competenze manageriali e un diffuso sviluppo di competenze digitali a tutti i livelli del personale. Si tratta infatti di modificare in profondità non solo le tecnologie ma anche i modelli organizzativi e di svilup-

pare nuovi prodotti e nuovi servizi per i propri clienti.

Queste considerazioni suggeriscono che il piano Industria 4.0 abbia avuto un successo soprattutto nel consentire alla parte più forte e dinamica della manifattura italiana di tenere il passo con i concorrenti internazionali mentre le imprese meno dinamiche hanno spesso utilizzato gli incentivi del piano Industria 4.0 in misura limitata e senza sfruttare pienamente il potenziale che le nuove tecnologie mettono a disposizione. Le difficoltà delle PMI italiane a beneficiare delle tecnologie digitali deriva quindi anche dal fatto che esse hanno

troppo spesso una gestione familiare che non valorizza manager professionisti e non hanno la redditività sufficiente per trarre beneficio dalla fiscalità di favore sull'ammortamento.

Il tessuto imprenditoriale ligure è particolarmente polarizzato nel senso sopra descritto ed è quindi probabile che la concentrazione delle storie di successo tra pochi casi evoluti per dimensione, settore tecnologico e qualità del management sia particolarmente accentuata. —

L'autore è Professore ordinario, Dipartimento di Economia, Università di Genova